

COLLETTIVO SITUAZIONISTA PALAZZO PUCCI

Licenziamo lo Stato
Assumiamo l'Europa

Per una democrazia compiuta

Firenze

In accordo con la migliore tradizione situazionista, sull'edizione, la traduzione e la cura di quest'opera non vi è alcun copyright, alcun diritto d'autore, di traduzione o di edizione.

*La vita è un film già girato.
Ora dobbiamo montarlo diversamente.*

COLLETTIVO SITUAZIONISTA PALAZZO PUCCI

Licenziamo lo Stato
Assumiamo l'Europa
Per una democrazia compiuta

Un sistema socio-politico può essere paragonato ad un essere vivente: come tale infatti nasce, cresce, subisce delle trasformazioni e alla fine declina. Sperare di perpetuarlo oltre quello che è il suo sviluppo naturale produce danni ancora peggiori. Il sistema attuale ha prodotto, come espressione politica, i partiti cosiddetti ideologici: una sorta di religioni secolari. Si può affermare, in estrema sintesi, che le due religioni politiche, cioè il capitalismo e il marxismo, hanno immaginato di risolvere i problemi dell'umanità con sistemi astratti, calati dall'alto, che potevano essere applicati indifferentemente in Russia o in Cina, in Italia, in Francia o in qualsiasi paese, prescindendo dalla Storia e dalla Cultura dei luoghi. Al centro dei due sistemi vi era lo sviluppo economico che, da solo, poteva determinare il progresso, intendendo come progresso la crescita materiale della società. Funzionale a tale tipologia di crescita era anche la politica culturale, tutta appiattita sul sapere tecnico a danno di quello umanistico, disprezzato perché la ricchezza che produce è immateriale.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: viviamo in una società senza cultura. Una cultura però intesa non nel significato di erudizione o semplice sapere tecnico, ma come visione e sentimento della Storia e della Natura: ciò equivale a una civiltà senza una definita struttura sociale, in cui l'attuale mitologia del fare, del pensare solo all'oggi, all'"ora e subito", frantuma i legami tra le persone, isola ognuno nel proprio egoismo da competizione e causa una sorta di depressione sociale in cui qualsiasi altra dimensione è preclusa, perfino quella di un futuro, che non solo non si pensa, ma non si riesce neppure a immaginare.

L'odierna frammentata civiltà tecnocratica, privata di una reale dimensione culturale, non sarà mai in grado di generare un'etica della responsabilità collettiva che sia capace di tenere unita la società. La Storia, infatti, è il prodotto dell'attitudine creativa dell'essere umano, il quale è libero solo perché, a differenza degli altri esseri viventi, è posto quotidianamente davanti all'albero della conoscenza del Bene e del Male e ha la possibilità di scegliersi la propria strada.

Può accadere, allora, che il malessere sociale, di fronte all'impotenza della politica a dare risposte adeguate ai bisogni del cittadino, si trasformi in rifiuto totale dei processi democratici e favorisca l'ascesa di soggetti populistici, come già sta avvenendo in Italia e in Europa.

Occorre perciò che la politica riacquisti il primato attraverso una nuova progettualità, che sia al passo con la Storia e che diventi punto di riferimento ideale e di consenso sociale. Verrà così frenato l'astension-

smo che sta raggiungendo livelli assai preoccupanti, e sarà favorita una nuova partecipazione civica che contrasti le scelte di una classe dirigente incompetente, sostituendosi ad essa.

Il nostro paese, in questi ultimi anni, è stato governato da una classe politica che si è contraddistinta per la chiusura al dialogo, per politiche economiche miopi e fallimentari, con una mancata attenzione alle richieste della popolazione e per l'assenza di qualsiasi apertura inclusiva. È una classe politica incapace di apportare reali miglioramenti nella qualità della vita dei cittadini.

Le azioni intraprese dagli ultimi governi, fossero essi di centro-destra o centro-sinistra, hanno posto il paese in una situazione di profonda crisi, facendo riaffiorare uno stile di governo della cosa pubblica non esente da venature liberticide e spersonalizzanti, i cui tratti fondamentali rimandano al genere di amministrazione vigente in epoche che speravamo superate.

L'analisi del sistema attuale dimostra senz'ombra di dubbio l'intima crisi in cui viviamo, privi di guida politica e ormai in balia di un sistema economico carente a livello morale, sociale e culturale. Tutto ciò ci ha spinto a ricercare delle risposte immediate, coraggiose e radicali.

Il nostro obiettivo, però, non è quello di ricercare i colpevoli, attività che non ci interessa e che consideriamo inutile, ma quello di tracciare un percorso, favorire la discussione e un approccio nuovo alla risoluzione dei problemi attraverso una gestione collettiva della cosa pubblica. È un viaggio per raggiungere la

giustizia e la convivenza pacifica, gestendo la conflittualità in maniera diretta: la coesione dell'edificio politico attuale, corrosa dalla critica della realtà, cadrà e scomparirà dalla storia, sostituito da un sistema basato su una rete di microrealtà in continuo e dinamico rapporto tra loro. Noi saremo gli artefici di tutto ciò.

Nel mondo moderno, i cittadini e le comunità devono essere pienamente impegnati nel vivere e gestire la democrazia locale, devono essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano direttamente, nell'allocatione delle risorse e nel trasformare i conflitti per una convivenza pacifica. Il compito del governo sarà quello di riconsegnare il potere nelle mani di chi realmente lo detiene, i cittadini, favorendone l'impegno attivo nella *governance* della comunità attraverso una democrazia diretta a livello locale, basata sul micro. Non crediamo infatti che incoraggiare una democrazia più diretta e più partecipativa comprometta la nostra democrazia rappresentativa. Anzi, coinvolgendo proprio i cittadini, facendoli diventare rappresentanti di loro stessi, la porteremo a compimento.

L'interazione tra la democrazia diretta, quella partecipativa e quella rappresentativa è inoltre vantaggiosa per il cittadino perché in questo modo avrà più punti di accesso ai luoghi dove si prendono le decisioni che lo riguardano e farà valere le proprie opinioni. Questo obiettivo si potrà raggiungere spostando il potere nel micro, nei piccoli comuni o nei quartieri delle grandi città, attraverso i consigli, che diventeranno il fulcro di una democrazia locale. Le migliori

amministrazioni sono proprio quelle dei piccoli Comuni, che conoscono il territorio e valorizzano i contributi provenienti dalle comunità nella formazione dei servizi offerti. Per risolvere questa crisi è quindi necessario riscoprire l'importanza dell'empowerment della comunità, non solo come teoria, ma prevedendo mezzi pratici per migliorare la partecipazione, aumentare l'efficienza, innovare e creare così comunità più forti.

Con il tempo abbiamo delegato troppo del nostro potere allo Stato, creando in questo modo un rapporto di dipendenza che crediamo immutabile. Il potere tuttavia risiede nel popolo e da esso è esercitato attraverso le proprie organizzazioni. In tal senso, il "potere al popolo" non è un vecchio slogan, ma un concetto direttamente applicabile allo stato moderno: il popolo si deve riappropriare del potere che con il tempo ha delegato in porzioni sempre più ampie.

Basta con questo sistema in cui un politico, appena vince le elezioni, si allontana dalle priorità della popolazione che lo ha eletto; un sistema in cui il compito del cittadino è solamente quello di votare ogni quattro o cinque anni per eleggere i rappresentanti, ma non di partecipare attivamente alla politica. Tutto questo è profondamente sbagliato poiché la politica fa parte della nostra vita quotidiana, specialmente nelle comunità locali: le persone dovrebbero avere una maggior consapevolezza delle iniziative che le riguardano e partecipare a prendere quelle decisioni.

Il potere non è di proprietà dei politici: è in prestito dalle persone e per questo, nella prossima fase politi-

ca, dev'essere trasferito al popolo in modo che possa esercitare pienamente le proprie prerogative attraverso la partecipazione civica necessaria per costruire la democrazia. Inoltre è proprio la partecipazione che promuove un tipo di cittadinanza maggiormente interessata a condividere informazioni sugli affari pubblici, sulla collaborazione con gli altri e più rispettosa delle diversità, rafforzando i legami sociali tra le persone e favorendo la comprensione interculturale. È infatti la partecipazione, con i suggerimenti e anche le critiche della popolazione, a determinare il tipo di democrazia di una città, nonché la sua qualità.

Per rafforzare il potere civico è quindi necessario promuovere l'impegno dei cittadini nella *governance* locale, fornendo loro strumenti per partecipare ai processi decisionali che li riguardano direttamente. Incorporare la comunità nella politica, facendole coincidere, potrebbe sembrare un'attività difficile, ma in realtà il percorso è molto più facile quando si tratta di comunità locali: qui infatti le persone si sentono realmente una parte del tutto e comprendono di poter esercitare un impatto concreto sulle decisioni che li riguardano e, quindi, una maggiore influenza sulle loro stesse vite. Pertanto, il pacchetto di misure e iniziative che proponiamo mira ad aumentare la partecipazione nelle comunità locali e potrà poi essere ampliato in quelle più grandi.

Vogliamo cambiare questo mondo in cui ci si sfiora senza incontrarsi realmente, in cui l'isolamento si ag-

giunge all'isolamento mentre il vuoto si impadronisce di noi. Eppure non siamo così distanti: è sufficiente allungare la mano per toccarsi, sollevare gli occhi per incontrarsi. Ma il cambiamento è prima di tutto un percorso di riscoperta di sé, anche su un piano spirituale. Infatti, perché gli altri mi interessino, prima di tutto devo trovare in me la forza di un tale interesse e comprendere che quanto mi lega agli altri è ciò che rappresenta la parte più ricca ed esigente della mia vitalità: vivo non solo per me, ma anche per gli altri. È un percorso che indubitabilmente porterà l'idea del "ciascuno per sé" alle proprie estreme conseguenze, trasformandosi in "tutti per ciascuno". Solo allora la libertà dell'uno sarà la libertà di tutti, perché una comunità che non abbia come fondamento le esigenze individuali e la loro dialettica non può che rafforzare la natura oppressiva e antidemocratica del potere.

Per questo abbiamo deciso di attivarci, dando vita al **Movimento Politico Piazza d'Uomo**, che nasce da una precisa consapevolezza: il nostro paese merita nuove opportunità che solo si potranno creare grazie al confronto e all'autentica partecipazione civica. Siamo convinti che attraverso questi passaggi si riuscirà a licenziare lo Stato, riappropriandoci del potere che gli abbiamo delegato, perché il governo dovrebbe essere il servitore del popolo sovrano e non viceversa.

Il nostro è un percorso aperto e autonomo che vuole includere cittadini, forze civiche e sociali, con l'obiettivo di costruire un progetto condiviso che sia ba-

sato sull'empowerment e alternativo a questa politica dimostratasi fallimentare.

Siamo un gruppo trasversale, convinto che la soluzione a questa crisi sia rappresentata dal ritorno al micro, in tutte le sue forme e declinazioni: dall'economia alla socialità, dalla sicurezza ambientale a quella civica. Siamo spinti dal desiderio di partecipare, alla pari e in modo trasparente, alle decisioni che saranno prese nei quartieri, nei paesi, nelle città. Il nostro orizzonte è l'Europa, ma un Europa ben diversa, fondata da macroregioni, in cui non saranno le nazioni ad essere rappresentate, ma i cittadini che siederanno in un unico Parlamento.

La classe politica deve prendere atto che è saltata la struttura economico-sociale che definiva il passato e che esistono forze nuove, dinamiche, proattive, pronte ad intercettare le sempre più forti istanze di cambiamento che provengono dal basso: sono spinte verso una società diversa, più giusta, di uguali.

Le idee dell'attuale classe politica sull'Italia di domani sono basate su valori e concetti superati dal tempo: tali idee non possono che partorire progetti destinati al fallimento. Il futuro invece si baserà su una riscoperta centralità del micro, dove si creeranno nuovi posti di lavoro attraverso il *coworking*, i *fablab* e tutti quei progetti che guardano al domani, alle nuove frontiere della tecnologia e dello sviluppo, umano e scientifico, ad una nuova idea di Europa, non più basata su Stati ma su Macroregioni.

Puntiamo ad essere un percorso che dia vita ad una nuova Italia, fatta di cittadini in grado di autodetermi-

nare il proprio futuro: solidale, democratica, sostenibile, innovativa e capace di intercettare tutte quelle spinte provenienti dal basso, quelle esigenze civiche che per anni sono state colpevolmente dimenticate. Il cittadino deve tornare protagonista perché è lui che con la sua presenza sul territorio garantisce la conoscenza del territorio stesso e le migliori soluzioni per i suoi problemi.

Il nostro movimento vuole radicalizzare le contraddizioni del presente, puntando al loro superamento, in nome della libertà individuale e insieme collettiva, contro tutte le forme di coercizione, ponendosi come obiettivo la denuncia dei falsi problemi e la creazione di un sistema parallelo, con radicamenti in ogni aspetto della vita quotidiana.

Viviamo in una società governata da uno Stato che spinge le persone a delinquere e ad utilizzare lo strumento della corruzione, ingabbiando il cittadino con una serie di norme, vincoli e regolamenti tali da rendere praticamente impossibile l'esprimersi della libera iniziativa. Quella stessa società ci ha convinti, per mezzo della propaganda, che i capi sono sempre necessari e che senza alcuna forma di autorità precipiteremmo nel caos. Ci ha fatto però dimenticare che la coesione di una collettività attorno ad un capo ha sì rappresentato in un dato contesto storico lo strumento più efficace per garantire la sopravvivenza dell'organismo sociale, ma non è certamente l'unico. I tempi sono cambiati, il percorso compiuto dal genere umano è stato lungo, la maturazione profonda e i cittadini sono oggi in grado di assicurare la funzionalità di una nuova forma di autogoverno, più partecipativo.

Non ci presentiamo come alternativi a categorie quali “destra” e “sinistra”: vogliamo superarle, perché entrambe hanno fallito producendo una classe politica incompetente e arrogante. Il potere deve tornare a chi realmente lo detiene: i cittadini che vivono e animano le piazze, le vie delle nostre città. Tutto ciò sarà possibile non con una politica fatta per i fotografi, ma con un riformismo della gente, che offra alla popolazione un’alternativa ai vecchi partiti oramai in crisi e delegittimati dai loro innumerevoli fallimenti. Noi abbiamo competenze e le vogliamo prestare alla politica per far tornare l’Italia un paese rinascimentale, in cui rifioriscano le arti, la cultura, il benessere spirituale.

Proponiamo un progetto di rinascita, basato su alcuni punti fondamentali volti a favorire un nuovo sviluppo culturale, economico e sociale, secondo i criteri dell’empowerment, mettendo al centro dell’agenda politica la persona, la trasparenza e la partecipazione civica, in modo da creare un movimento di riformismo civico, partecipato e lontano dai partiti, per un paese in cui ricchi e poveri abbiano pari dignità. Per raggiungere questo obiettivo vogliamo mobilitare associazioni, volontariato, giovani, *startup*, operai, industriali, intellettuali, tutti coloro che con il loro lavoro vogliono contribuire a rifondare una democrazia inclusiva. Una nuova società fondata su un’uguaglianza che garantisca a ciascun essere umano di vivere secondo i propri desideri, riconosciuti nella volontà di vivere degli altri: questa forma di uguaglianza è indissolubilmente individuale e collettiva.

Ci dobbiamo riappropriare del potere di esclamare: “Il re è nudo!” per rivelare la miseria del quotidiano, il fallimento di questa classe politica, i disvalori su cui si fonda la società contemporanea, la mediocrità soffocante che pervade tutti i nostri giorni, l'assenza di passioni che ci facciano battere il cuore. Viviamo in una gabbia la cui porta è spalancata: ci comportiamo però come se l'interno della gabbia fosse l'unico universo reale, senza neppure l'ombra del desiderio di raggiungere ciò che esiste al di là delle sbarre. Dobbiamo solo avere il coraggio di varcare quella porta.

Per questo è necessario che l'uomo torni al centro del progetto politico, evitando che rimanga una pedina inconsapevole mossa da agenti esterni. Ci dovremo quindi riappropriare della facoltà di costruire e migliorare la società in cui viviamo. Oggi pensa a tutto lo Stato, assunto dai cittadini e da essi pagato attraverso le tasse. Ma lo Stato non ha mantenuto le aspettative che vi erano state riversate e quindi lo possiamo licenziare per inadempienza contrattuale, perché il potere dello Stato deriva da noi: siamo noi stessi che, attraverso il contratto sociale, come già scriveva Rousseau, cediamo parte del nostro potere perché organizzati e regolamenti una vita sociale. Se non rispetta i patti dell'accordo lo possiamo, anzi lo dobbiamo licenziare.

Le persone non hanno più la consapevolezza di questo diritto perché sono state abituate male, hanno delegato troppo del proprio potere, dimenticando il fatto che sono loro stesse ad essere responsabili della società. Si sono scordate la bellezza del condividere, anche attraverso la vicinanza umana. È

necessario invece riscoprire tutti quei valori davvero autentici che riescono a scardinare l'apparenza come organizzazione e protezione. Dobbiamo abbandonare quei ruoli assunti nel vissuto che incrostano le nostre vite e ci chiudono l'orizzonte delle forme di esistenza. Soltanto la fine dei ruoli porterà al trionfo della soggettività.

Il nostro è un movimento che trae ispirazione dal situazionismo, dal quale abbiamo imparato che la vita è come un film che ogni tanto va rimontato. Ai situazionisti infatti interessa rendere l'uomo realmente umano, costruendo situazioni di azione collettiva per un'autentica e libera relazione tra gli uomini. È infatti comunicando che l'individuo si realizza socialmente: solo interagendo con i propri simili riesce ad esprimere tutte le sue più profonde e ricche potenzialità.

Abbiamo come obiettivo l'affermazione della soggettività del singolo attraverso la costruzione di situazioni poetiche e mediante un profondo cambiamento della vita quotidiana. Occorrerà inoltre fornire nuovi parametri di lettura della società assai complessa e articolata in cui viviamo, per ricreare nuovi rapporti sociali.

Noi vogliamo cambiare lo spettacolo delle nostre vite. Non più uno spettacolo finalizzato ad incrementare le vendite, ma uno realmente umano, che consenta di coltivare le emozioni, la spiritualità e la catarsi. È proprio rappresentando e mettendo in scena la negatività e il dolore che riusciamo a dimenticarli, superandoli e riscoprendo così la bellezza che

è dentro e fuori di noi. Dovremo quindi muoverci lungo un continuo percorso di purificazione dell'essere, esercitandoci a rappresentare il negativo perché quest'ultimo deve essere traslato nella rappresentazione per essere finalmente esorcizzato.

Si tratta quindi di operare un radicale rovesciamento di prospettiva che metta al centro una nuova soggettività, una nuova rivoluzione copernicana in ambito politico, rovesciando la prospettiva attuale che ha centralizzato lo Stato e non l'individuo.

Il nostro progetto è quello di rifare il mondo, rivelandone le negatività e mostrando al contempo il reale e possibile rovesciamento di prospettive.

Lo Stato, dopo questo radicale cambiamento, garantirà non solo il funzionamento delle istituzioni, ma anche lo sviluppo e la crescita della società civile: verrà così data ai cittadini la possibilità di esprimersi, di comunicare, di realizzare nel contesto collettivo quella propria individualità che purtroppo è attualmente difficile da costruire.

Nella società contemporanea non viviamo realmente la nostra vita, ma sopravviviamo ad essa, recitando la parte assegnataci secondo copioni scritti da altri. È come nell'ultima scena del bellissimo film di Michelangelo Antonioni, *Blow up*, quando Thomas, il protagonista, si trova ad assistere ad una partita di tennis giocata da mimi. Ad un certo punto la palla, che apparentemente solo lui non vede, gli cade vicino e tutti gli chiedono di rigettarla in campo. Anche noi spesso ci troviamo in quella situazione: dover assu-

mere atteggiamenti che consideriamo privi di senso, ma necessari per essere inclusi nella società.

Noi però non vogliamo accontentarci né della parte assegnataci dall'autorità né della semplice sopravvivenza: l'uomo che sopravvive è un uomo sbriciolato dai meccanismi di potere gerarchizzato. Trascina la sua esistenza in un caos di tecniche oppressive, in attesa di ordini da parte dei pensatori programmati, che non fanno altro che allontanare gli uni dagli altri. Invece attraverso la vicinanza umana, che rinascerà nel micro, potremo riscoprire tutti quei valori che sono davvero autentici: attraverso la partecipazione dal basso i cittadini avranno la possibilità di educarsi, di ripulirsi di tutte quelle sovrastrutture che li ingabbiano. Sarà un percorso che darà vita ad un'educazione completa, ben distante dal nozionismo scolastico a cui il nostro sistema ci ha abituato; la scuola di oggi informa e per questo sbaglia, perché deve *formare* e non *informare*, dando la possibilità a ciascun ragazzo di realizzare le proprie potenzialità senza sacrificarle in nome di un malinteso senso d'uguaglianza.

Matureranno così persone che non saranno inclini al potere personale, ma ad una gestione condivisa del potere stesso. Così anche l'eventuale competizione tra cittadini sarà rigenerativa e non demolitrice, l'avversario sarà rispettato e non demonizzato perché sarà visto come una persona che vorrà raggiungere lo stesso obiettivo seguendo però un percorso differente.

Il progetto politico che proponiamo produrrà un sistema capace di abbattere le divisioni nazionali per

creare un'unità europea davvero reale. Infatti i concetti di Nazione e di nazionalismo, non sono idee metastoriche che sono sempre esistite: è stato l'Ottocento l'incubatore di queste ideologie. Oggi, però, i confini nazionali non sono più sufficienti a controllare processi che sono diventati globali e le frammentate realtà nazionali non sono in grado di imporre decisioni politiche a vantaggio dei propri territori.

Il nostro sogno, che contribuiamo a rendere reale lavorando giorno dopo giorno, prevede una base di micro realtà in stretto rapporto tra loro e che, cooperando le une con le altre, daranno vita ad una fitta rete di socialità in grado di comprendere, e risolvere, tutti i vari problemi che ci affliggono. La base di questo micro sarà rappresentata dai piccoli Comuni, sotto i 3.000 abitanti, realtà in cui i rapporti umani sono ancora forti, in cui la conoscenza del vicino è davvero reale e in cui potrà crearsi una solidarietà immediata. Rinascerà un mutuo soccorso spontaneo e si potrà dar vita a esperimenti come il Consiglio Civico, appuntamento settimanale in cui tutti i cittadini si confrontano sui problemi comuni, offrendo risposte per i bisognosi, dandosi una mano l'un l'altro.

Sarà un modo anche per far rivivere di nuovo le piazze, perché proprio lì si svolgerà la politica e l'integrazione, dato che i cittadini saranno chiamati direttamente a risolvere i problemi reali e a far valere i propri diritti senza elemosinarli alla politica.

Attraverso il micro potremo ricoprire un ruolo più attivo nel gestire e sviluppare l'economia, supportando le piccole aziende locali che rappresentano un pa-

trimonio inestimabile di saperi artigiani tramandati da secoli. Sono quei saperi senza nessun tipo di difesa da parte dello Stato italiano che devono resistere all'avanzata industriale della Cina e delle multinazionali.

Si costituirà così anche un'economia del micro, in cui giovani imprenditori locali potranno dar vita a *startup* basate sulle ricchezze e le specialità del luogo, sentendosi partecipi di un comune progetto economico. Questo porterà più aggregazione e speranza nel futuro, al fine di cambiare l'IO in NOI, superando l'egoismo borghese che ci impedisce di pensare come collettività e riscoprendo al contempo il piacere del "per sé e per tutti". Con questo esempio di buon governo si potranno contaminare le altre città e il problema di ognuno sarà il problema di tutti mentre la discussione pubblica eviterà gli abusi dei furbetti.

Attraverso la partecipazione creeremo lavoro, ma con ricette moderne, di questo secolo, non basandoci su schemi interpretativi ottocenteschi; favoriremo quindi la creatività e l'immaginazione per dipingere il futuro, perché la creatività è spontaneamente ricca e ci permetterà di inventare soluzioni nuove nei diversi campi della vita cittadina, permettendoci di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Questo sistema sarà riproponibile anche nelle città più grandi, attraverso la loro divisione in rioni o quartieri, costituiti da circa 3.000 abitanti, organici per composizione e per servizi, in modo da favorire il contributo dei cittadini alle scelte dell'Amministrazione. Decentrando gli uffici e i luoghi ricreativi si potrà valorizzare l'attitudine delle periferie ad essere

comunità, anche attraverso l'accoglienza degli immigrati e dei nuovi residenti, secondo un percorso che li porti a conoscere i propri diritti e doveri e in cui riproporre la filosofia del micro.

La nostra linea guida è quindi riassumibile nella frase: lo sviluppo della città attraverso i quartieri.

La nostra impostazione nasce dal profondo convincimento che l'autogoverno, a livello comunale, rappresenta un cardine primario dell'autonomia delle comunità locali: vogliamo lavorare per una rigenerazione cosciente di tutti gli spazi e riportare la città ad un'unità reale, frutto della partecipazione civica dell'intera popolazione che la vive.

Potremo ricreare così uno spirito di comunità, energico e creativo, tratteggiando l'evoluzione futura della partecipazione dei cittadini alla vita politica, basata sull'empowerment e sul coinvolgimento diretto delle persone nell'amministrazione della *res publica*.

L'ispirazione comunitaria contribuirà anche a ridisegnare il volto urbanistico della città, eliminando la differenziazioni tra centro e periferie: non ci sarà più soltanto un unico centro, ma tanti centri quanti sono i quartieri, permettendo di portare avanti un'autentica cultura della ricomposizione in seno alla comunità e riportando così realmente le periferie al centro.

Questo testo non vuole limitarsi a propagandare e diffondere un'idea, una teoria, ma vuole diventare un attivo strumento di discussione politica, un atto di conoscenza e di formazione per permettere ai cittadini di tornare protagonisti delle proprie vite: sono loro

che attraverso il proprio impegno, la propria energia, le proprie capacità e competenze, sono chiamati a collaborare in modo attivo e a superare l'immobilismo conservatore di questa politica ingessata nella difesa di antichi e ingiusti privilegi, caratterizzata da una cronica mancanza di programmazione, di previsioni, di inventiva e di volontà di riformare la situazione attuale.

Dobbiamo favorire con ogni mezzo la partecipazione civica del cittadino, perché è assolutamente deleterio rinchiuderci nel nostro privato: è necessario offrire a tutti l'opportunità di contribuire all'amministrazione pubblica, per esempio discutendo nel corso di appositi incontri le varie proposte elaborate e acquisendo, al contempo, anche preziose informazioni essenziali per comprendere le tipicità del luogo e i bisogni della popolazione che lo vive. Attraverso il reperimento di un'ampia gamma di accurate informazioni potremo comprendere alla radice i problemi della comunità e individuarne le soluzioni. È essenziale conoscere per programmare e il nostro progetto delinea un quadro ben preciso di amministrazione, contraddistinto da una politica fondata sul micro che sia in grado di far sentire la propria mano salda sui processi di governo, così da rendere i cittadini coscienti protagonisti del vivere comune per creare una cittadinanza attiva, condivisa in tutte le sue componenti.

L'impostazione di base muove *in primis* dal convincimento che sia necessaria un'autonomia effettiva

delle comunità locali: è quindi necessario rendere il Comune fulcro e promotore di tutta l'attività culturale ed economica dello Stato, ma non certo puntando sull'efficienza burocratica e sui partiti, come invece è stato fatto fino ad oggi. Ci dovremo basare sulla riproposizione di un'unità cosciente di tutti i cittadini, ossia del loro consorzio reale, riprendendo e potenziando le tradizioni locali con particolare riguardo alle esigenze maggiormente pressanti delle quote più deboli della popolazione cittadina, più esposte al rischio di marginalizzazione.

All'inizio del cammino di rigenerazione di un'unità cosciente di tutti gli abitanti, è necessario provvedere ad una ricomposizione pacifica della collettività poiché la vecchia politica ha contribuito a creare malessere, disillusione e disincanto. C'è invece bisogno di poter contare su rapporti improntati alla solidarietà costruttiva: per ottenerla si devono superare le divisioni settarie, abbracciare una dimensione più responsabilizzante ed includente di comunità, all'interno della quale ognuno sia chiamato a contribuire secondo la propria soggettività, cioè secondo le proprie possibilità e competenze. Se il Comune è la vera comunità civica, essa presuppone una sostanziale unità di intenti e di finalità, costituisce un'unità organica di energie umane in relazione tra loro, rispetto alle quali tutti, singoli ed associati, hanno il dovere di portare un proprio originale ed insostituibile contributo, al fine di esaltare i valori storici, culturali e umani di vita di comunità, sedimentata nei secoli e nel tessuto profondo della città.

Risulta oggi più che mai necessario valorizzare nella vita politica e culturale le energie più vitali presenti nella collettività, facendo incontrare, su un piano di rispetto e di comprensione reciproca, gli esponenti delle più diverse tendenze della cultura contemporanea in gruppi e associazioni per favorire una discussione ampia e partecipata.

Favorendo queste iniziative di partecipazione avremo così modo di ricostruire un quadro dettagliato e puntuale di quelli che sono i desideri della comunità o di quali siano gli ambiti di intervento reputati prioritari o di maggior urgenza.

Allo scopo di rendere reale la partecipazione pubblica dei cittadini all'amministrazione locale dobbiamo evidenziare che conoscere è sì necessario, ma non sufficiente: dopo essere entrati in possesso delle informazioni e dei dati inerenti alla situazione della comunità, i cittadini devono poter diventare protagonisti effettivi del momento della decisione, promuovendo e sviluppando modalità di scelta e di deliberazione da parte dell'Amministrazione. Tutto ciò senza snaturare i principi e le strutture cardine dell'ordinamento giuridico italiano e della legislazione in materia, ma anzi realizzando già alcune potenzialità espresse dalla legislazione. È il caso, per esempio, del principio di sussidiarietà espresso nell'articolo 118 della nostra Costituzione, che consente una più larga e viva partecipazione politica a tutti i cittadini, considerati come articolazioni organiche dello Stato. È il momento di passare alle scelte e alle decisioni, per cui è necessario

promuovere e sviluppare, senza snaturare o rivoluzionare la struttura costituzionale, una larga e attiva partecipazione dei cittadini a tutte le scelte della comunità, al fine di una collaborazione reale fondata sulla conoscenza e sulla solidarietà.

Uno strumento utile al raggiungimento dello scopo saranno le Consulte di quartiere, costituite da enti, associazioni e gruppi privati operanti in loco ai fini del bene civico, oltre che da semplici cittadini interessati. Svaniranno così sia l'anonimato del singolo indistinguibile nella massa, sia i favoritismi nei confronti di pochi, a beneficio di una collaborazione differenziata e diretta a cui tutti gli abitanti saranno in grado di accedere.

Lo sviluppo della città attraverso i quartieri non potrà avvenire in modo equilibrato, se non si favoriranno il decentramento organizzativo degli uffici più a contatto col pubblico e il coordinamento delle iniziative civiche con quelle private (o di associazioni) a livello locale. Il tutto, anche in questo caso, allo scopo di pervenire ad una collaborazione che favorisca una maggiore omogeneità di ogni singolo quartiere, preparando al contempo iniziative più ampie e dirette di partecipazione democratica dei cittadini all'amministrazione del Comune. Di qui, necessariamente, la tendenziale sostituzione dei rapporti di prestigio e delle relazioni burocratiche di carattere formale, non solo con una volontà comune di servizio nei riguardi dei residenti di un quartiere, ma anche con una serie

di rapporti personali di stima e di fiducia reciproca tra dirigenti locali di associazioni ed enti.

Sarà centrale la funzione che i quartieri ricopriranno nell'opera di risveglio dell'interesse per la cultura e per l'arte: potranno, per esempio, coordinare e sollecitare enti culturali, artistici, ricreativi e spirituali, in modo da favorire la revisione e l'ampliamento della loro attività in funzione di una più larga comunicazione dei valori a tutti i cittadini, di tutti i gruppi sociali e di tutte le zone della città. Perciò si dovrà favorire l'organizzazione di attività volte ad incrementare le occasioni di incontri tra i cittadini per interessi culturali, di ricreazione attiva e in genere di educazione popolare. Favorendo tutte quelle iniziative culturali e formative dirette all'arricchimento della persona e organizzate fuori degli ambiti scolastico e lavorativo, la vita dei cittadini sarà resa più varia e piena, anche in vista di una partecipazione davvero attiva e sensibile di ogni persona allo sviluppo civile

Gli eventi che si potranno realizzare sono innumerevoli, basta liberare la fantasia: si va dai centri di lettura con biblioteche popolari alla proiezione di film di giovani registi, ma si svilupperà anche l'attività teatrale e musicale.

Si tratta di obiettivi raggiungibili attraverso la valorizzazione delle bellezze monumentali e naturali del luogo, delle tradizioni storiche presenti nell'assetto urbanistico, dei depositi culturali esistenti, palazzi, musei, pinacoteche, biblioteche, chiese: tutti patri-

moni che saranno riscoperti grazie alle segnalazioni dei cittadini. Tali iniziative non dovranno dar vita ad opere nuove, quanto piuttosto a valorizzare le attrezzature e i beni esistenti, realizzando forme più oculate di coordinamento per le varie manifestazioni cittadine (mostre di pittura, spettacoli teatrali, concerti ecc.).

Attraverso un reale ed effettivo controllo della comunità sarà possibile inoltre regolare anche lo sviluppo edilizio, configurando un vero progetto di città a misura d'uomo, capace di fare salve le esigenze primarie della comunità urbana, intesa quale sviluppo di istituzioni, teatro dell'agire sociale e simbolo estetico di unità collettiva oltre che di un'organizzazione economica efficace e solidale.

In questo modo si tratteggia il profilo di una città incamminata verso uno sviluppo organico sensibile al tema della giustizia sociale, che non riproduca le divisioni di classe tra ricchi e poveri, borghesi e proletari, che anzi promuova la mutua collaborazione tra i cittadini garantendo il pluralismo, come sostenuto da John Friedmann, uno dei padri dell'empowerment, che aveva realizzato città in cui facoltosi e meno abbienti potessero vivere pacificamente. Una città in cui il quartiere era inteso come partizione territoriale dove dar vita ad un'autentica democrazia dal basso, perché i quartieri sono parte viva della città, dove i bisogni primari vengono soddisfatti con maggior rapidità e soddisfazione dei cittadini perché i servizi corrispondono realmente alle esigenze.

La suddivisione in quartieri impedirà anche la nascita di città satellite, periferie degradate, aree ghetto o dormitorio, favorendo al contempo lo sviluppo di una serie di zone organiche tali da favorire la partecipazione civica alle scelte fondamentali dell'amministrazione.

Questi quartieri serviranno inoltre a ripensare a un riassetto urbanistico e sociale della città, al fine di far precedere le più importanti scelte amministrative da una reale e sistematica consultazione dei cittadini, specialmente attraverso la promozione di incontri periodici, coordinando enti, associazioni, istituzioni e privati cittadini che sappiano e vogliano collaborare ai fini della conoscenza e del miglioramento della vita del loro quartiere.

Perché infine dividendo le città in quartieri potremo garantire agli abitanti tutte quelle comodità, quei servizi, quelle relazioni che si creano nei piccoli comuni: avranno così il negozio di fiducia sotto casa, la piazza dove poter socializzare, riallacciando quei fili comunicativi che tendono a sfilacciarsi nell'omologazione della massa.

In questo contesto il sindaco diverrà una sorta di coordinatore con la finalità di realizzare tutti i progetti costruiti sulla nostra filosofia.

È però necessario anche ripensare, con una diversa progettualità, le oramai superate realtà nazionali, perché i cittadini europei oramai sono maturi, hanno la consapevolezza necessaria per sentirsi realmente cittadini di un unico Stato a dimensione sovranazionale.

Si eliminerebbero così gli inutili parlamenti nazionali, votando per un unico organismo elettivo come negli USA, ma a dimensione europea. Finalmente i sogni di Spinelli, Adenauer e Spaack si potranno realizzare: un parlamento unico a livello europea, con potere decisionale, che possa occuparsi in maniera omogenea e coordinata, di tutti gli aspetti di un unico paese con oltre 500 milioni di abitanti.

Gli Stati Nazione sono superati e non più in grado, in un universo globalizzato, di contenere all'interno dei propri confini la Storia del mondo, né dal punto di vista culturale, né etnico, né religioso, né economico e neppure linguistico. Basti pensare al caso italiano, dove i riferimenti identitari, faticosamente costruiti dopo l'Unità, sono saltati. Si pensi che nel 1861 appena il 4% della popolazione si esprimeva in lingua italiana. Il rimanente 96% parlava dialetti, alcuni incomprendibili fra loro. In Francia, solo nella prima metà del XVI secolo, il Re impone l'uso del francese all'alta burocrazia. Tutti fino ad allora si esprimevano nei vari dialetti regionali: d'oc, d'oïl, bretone o normanno per citare solo i più diffusi. Fu soltanto dopo la Rivoluzione Francese che la massa della popolazione incominciò a parlare la lingua che, attraverso la pubblica istruzione, diventò la lingua nazionale. Era necessario creare un riferimento identitario che servisse a spiegare e ammantare di leggenda le origini del nuovo soggetto politico, lo Stato nazionale moderno e per far questo si emarginarono le minoranze esistenti all'interno dei territori o si crearono falsi

miti come, per esempio, quello dei Germani. Oggi la Storia ha rimescolato le carte e non si può più tornare indietro, ma, soprattutto, gli Stati Nazione sono diventati entità troppo piccole per risolvere situazioni molto complesse, di dimensione globale.

L'Unione Europea oggi, a causa di una politica solo economica, è diventata impopolare. È però necessario incominciare a ripensare l'Europa come luogo della Storia comune, come mosaico di popoli, aventi la stessa cultura e la medesima visione del mondo, originate dal pensiero Greco e dai vari Rinascimenti (Costantiniano, Federiciano, Carolingio, Rinascimento fiorentino) per ricreare una struttura sovranazionale.

I movimenti populistici odierni si pongono come obiettivo la regressione politico-monetaria all'interno dei confini nazionali: un ritorno alla vecchia Europa degli Stati Nazione. Per contrastare questa pericolosa deriva, è insufficiente la ricetta degli attuali partiti, ancorati a schemi socio-culturali dell'Otto-Novecento: è necessario invece indicare nuovi punti di riferimento ideali come, per esempio, un partito non più nazionale, ma europeo, che presentandosi con lo stesso nome e lo stesso programma nelle competizioni elettorali dei vari Paesi e governandoli, li porti gradualmente verso una fusione delle Istituzioni.

I vantaggi saranno innumerevoli: l'integrazione europea sarà reale, la società riscoprirà i veri valori di pace, giustizia ed armonia: le persone non saranno più spinte a delinquere, perché è questo sistema ingiusto e pieno di falsi valori che le costringe ai reati.

In questa nuova Europa ogni Regione invierà i suoi rappresentanti al Parlamento Federale e finalmente tutti i problemi saranno affrontati collettivamente, da un'insieme di paesi fratelli, abbandonando una politica economica di stampo neo coloniale, dove i paesi economicamente più forti lucrano su quelli più deboli, per esempio prestando loro denaro ad un tasso superiore rispetto a quello a cui lo acquistano. Anche il fenomeno migratorio sarà affrontato a livello continentale e non più limitato a pochi paesi. Infatti uno dei fenomeni che caratterizza il nostro tempo è la mobilità di masse di persone che si spostano dalle aree più povere verso quelle più ricche. Sono fenomeni che, se non controllati, possono non limitarsi soltanto ad incrementare un diffuso malessere sociale, ma balcanizzare l'Europa.

L'immigrazione invece, se governata collettivamente, può rappresentare un'opportunità. Tutte le aree dell'Europa soffrono di un forte calo demografico e di invecchiamento della popolazione. Si sta verificando la stessa situazione, che alla fine del XV secolo investì anche l'Italia meridionale: villaggi abbandonati fin dal Medioevo, aree territoriali spopolate e territori in dissesto. E proprio nella tradizionale accoglienza del meridione possiamo trovare numerosi esempi di buone pratiche, come quello dei Sanseverino di Bisignano che, investendo ingenti somme, ripopolarono numerosi casali posti nelle loro terre con gli albanesi in fuga dai Balcani a seguito dell'occupazione turca: dopo qualche generazione si erano integrati così bene che le guerre risorgimentali

in Calabria furono combattute in maggioranza dai giovani provenienti dai villaggi albanesi. Così fecero, nel 1600, anche i Serra di Cassano: investirono ingenti somme per risanare i territori, costruire case e distribuire sementi e bestiame ai nuovi arrivati e, dopo qualche anno, potevano affermare: “È vero che abbiamo investito migliaia di ducati, ma già al terzo anno, non solo siamo rientrati delle somme spese, ma ci abbiamo anche fatto un guadagno”. È inutile dire che territori, che erano abbandonati, tornarono a fiorire e consentirono ai feudatari di allora di condurre una vita ancora più agiata.

Per Cicerone, la grandezza di Roma fu determinata dall'integrazione degli stranieri nel proprio sistema civico e il cambiamento della città da semplice villaggio di pastori a capitale del mondo avvenne proprio grazie a questi presupposti, mentre le polis greche, che tennero sempre lontani gli stranieri, alla fine si ridimensionarono, non essendo state in grado di adattarsi al cambiamento che si stava svolgendo attorno a loro.

Una politica seria di integrazione, con investimenti nelle specificità dei vari territori e attraverso l'organizzazione di corsi di formazione per i nuovi arrivati, potrebbe quindi risolvere la crisi e costituire una sorta di nuovo Rinascimento, per l'Italia e non solo. Il nostro territorio ha già vissuto una storia simile, si tratta solo di ricordarlo e di attualizzare le stesse risposte già fornite secoli fa.

L'Europa così disegnata non sarà soltanto un'insieme di paesi indistinti ed omogenei, perché ogni re-

altà manterrà le proprie caratteristiche peculiari, infatti sarà anche una sorta di contenitore politico con il compito di proteggere e difendere le diversità che contiene, come per esempio il paesaggio o le eccellenze agroalimentari di ciascuna zona, abbandonando quelle politiche agricole deleterie, che stanno invece contribuendo alla scomparsa delle ricchezze tradizionali del territorio, in nome di un prodotto omogeneo costruito a tavolino da burocrati incompetenti.

D'altronde l'Europa ha già visto nella sua storia un esempio di democrazia di base: ci riferiamo al modello cataro della Francia del XIII secolo. Le indicazioni che possiamo trarre da quella esperienza sono interessanti perché dimostrano come sia stata già realizzata una società diversa, basata su tolleranza e rispetto reciproco. Una società cui il cittadino si amministrava autonomamente nel suo piccolo villaggio, dando vita ad un sistema florido e pacifico. Per lungo tempo quelle comunità, nonostante feroci persecuzioni, misero in pratica gli ideali di pace e fraternità e dimostrando che si trattava di valori perseguibili e realizzabili. Allo stesso tempo diedero vita a una società inclusiva che sapeva accogliere al proprio interno le popolazioni più differenti con le più diverse culture o fedi religiose.

Una società in cui fosse diffuso un forte senso di comunità e appartenenza volto al benessere collettivo, nella convinzione che solo in questo modo si potesse vivere una vita degna. Una vita che si doveva fondare sull'onestà, la tolleranza, l'inclusione senza pregiudizi verso il diverso, che aveva nell'uguaglianza la base fondativa dei rapporti sociali.

Il quotidiano delle piccole comunità catare, in cui l'aiuto reciproco, la condivisione, la gioia e la felicità nel dare piuttosto che dell'avere, deve rappresentare ancora oggi un punto di riferimento ideale, un percorso da leggere con attenzione evidenziandone ciò che è più importante: la capacità dell'uomo di rappresentare nei rapporti sociali di prossimità un'ideale di fraternità e uguaglianza di matrice pratica, affermando come sia possibile vivere davvero in comunità.

Un'Europa fondata sulle comunità, con un solo Parlamento sarebbe un soggetto politico fortissimo, tale da mettersi alla pari, se non superare, paesi come Russia, USA, Cina, India, Brasile. Potrebbe, tuttavia, essere percepito dai cittadini come soggetto politico distante e non adatto allo sviluppo dei singoli territori. Questo potrebbe essere vero, se la Nuova Europa nascesse nel solco dei superati schemi ideologici (destra, sinistra, centro). La Nuova Europa, si dovrebbe invece caratterizzare, in primis, come soggetto culturale, esaltando al massimo le tessere del suo mosaico, vale a dire tutte le aree omogenee dal punto di vista culturale, macroregioni come Catalogna, Paesi Baschi, Scozia, Bavaria, Italia meridionale, Centrale e Settentrionale, Valonia, Fiandre che potrebbero avere, poi, forme di governo locale collegate al governo centrale, per poter meglio rispondere alle esigenze diverse dei vari territori.

Le Macro Regioni avrebbero il compito di puntare su nuovi modelli di sviluppo materiale e immateriale, in linea con la vocazione storica dei loro territori.

Si consideri che oggi, con la fine del modello di sviluppo industriale, quasi tutti i territori sono abbandonati a se stessi, tranne piccole, isolate e non coordinate iniziative. È necessario allora riavviare tutte le attività che, prima della rivoluzione industriale, costituivano il motore del “sistema territorio”. Riavviare di nuovo il sistema e coordinare le attività (prodotti del territorio, piccole aziende di trasformazione, turismo, percorsi culturali, attività di servizio...) con l'ausilio delle nuove tecnologie, significherebbe creare occupazione produttiva, esaltare le identità territoriali e dare una speranza di futuro ai giovani.

L'Europa quindi rappresenta un macro livello politico, che si coordina con il micro proprio attraverso dei corpi intermedi, rappresentati dalle Macroregioni, in modo che ci sia un effettivo collegamento tra il cittadino e i suoi rappresentanti. Si otterrebbero così una serie di innegabili vantaggi: ci sarebbe un rapporto più stretto tra eletti ed elettori, i cittadini si sentirebbero davvero cittadini europei, dimenticando così le differenze tra nazione e nazione, contribuendo anche al superamento delle tensioni ancora esistenti. Si delineerebbe uno scenario di pace e prosperità in grado di garantire un livello di vita decisamente migliore dell'attuale, anche grazie ai sensibili risparmi, economici e organizzativi, che deriverebbero da un'organizzazione più snella e funzionale come quella precedentemente descritta.

L'Europa è matura ad accogliere una politica diversa, infatti le idee di partecipazione, di gestione condivisa dal basso, si stanno diffondendo sempre più

rapidamente, basti pensare che l'articolo 2 della Costituzione portoghese prevede espressamente che lo Stato si impegni a favorire la democrazia partecipativa. Di conseguenza i cittadini, sentendosi coinvolti attraverso mirate politiche dal basso, hanno aiutato lo Stato, soprattutto nel periodo di maggiore crisi di quel paese, tra il 2007 e il 2013, a fareed attuare quelle politiche pubbliche per le quali non c'erano più risorse. Per esempio, a Cascais la popolazione partecipa direttamente alla gestione delle casse comunali attraverso lo strumento del bilancio partecipativo, che oggi riesce a gestire 5 milioni di euro. Il processo di allocazione dei fondi coinvolge ogni anno 56 mila abitanti, un dato particolarmente significativo se teniamo conto che alle ultime elezioni amministrative del 2013 hanno partecipato 28 mila persone: i cittadini hanno dimostrato di credere maggiormente in un sistema piccolo, ma con regole e obiettivi chiari, in cui potevano realmente contare qualcosa, piuttosto che nella scelta del politico di turno.

Il bilancio partecipativo infatti dimostra come i cittadini stessi siano i migliori amministratori: le città che lo hanno adottato hanno sensibilmente migliorato i loro parametri economici, andando incontro alle reali esigenze del quotidiano. Il funzionamento di un bilancio partecipativo è semplice: si creano piccoli gruppi di cittadini e questi gruppi si specializzano in precisi settori politici che potrebbero essere: affari sociali, ambiente, gioventù e cultura. I cittadini membri sono selezionati secondo la loro volontà e interesse, ma anche considerando le loro competenze

specifiche; ovviamente la procedura di selezione deve essere il più trasparente possibile per non dare adito a sospetti di ingerenze o di favoritismi. Viene creato un Comitato Speciale che avrà il compito di monitorare il progetto e selezionare i candidati secondo criteri oggettivi. È però importante sottolineare che tutte le decisioni, sia del comitato che delle varie commissioni, saranno prese basandosi sul criterio del consenso e non su quello della maggioranza. Ciò vorrà dire che tutti saranno stimolati a trovare un punto di incontro che soddisfi le aspettative di tutti, favorendo il dialogo piuttosto che la contrapposizione. I limiti di competenza e il bilancio assegnato ai gruppi sono definiti dal consiglio comunale e nel quadro tratteggiato i gruppi di cittadini decidono democraticamente le azioni che considerano particolarmente importanti per migliorare la qualità della vita nel quartiere, in un dialogo permanente tra la popolazione e l'Amministrazione, in modo che il gruppo di cittadini e il consiglio comunale possano lavorare insieme su un determinato tema in tempo reale. Periodicamente viene redatta una relazione che illustra le principali iniziative effettuate, evidenziando come i cittadini influenzano la formulazione del bilancio partecipativo e i risultati ottenuti.

Anche in Islanda abbiamo assistito a una riforma dal basso dell'organizzazione costituzionale, purtroppo insabbiata dalla politica. Nel 2009 fu istituita una commissione per riformare la costituzione del paese, composta da 25 membri, 15 uomini e 10 donne, da cui erano esclusi i politici di professione. Si trattava di

rifondare il patto di fiducia tra cittadini e istituzioni frantumatosi dopo la crisi del 2008, costata una cifra spaventosa, pari a 7 volte il PIL annuo del paese. Si prevedeva la trasparenza per tutti gli atti amministrativi, regole più stringenti per la finanza e il mercato, la proprietà pubblica delle risorse naturali. Mancava solo il voto confermativo del parlamento, ma la maggioranza di centro destra uscita dalle elezioni del 2013 si rifiutò di sottoscriverla, di fatto insabbiandola. Il cambiamento nelle istituzioni però c'è stato, e le idee in essa contenute sono state utilizzate poi per le esperienze locali e comunali.

Oggi il potere del governo, come scrive Henry David Thoreau nel suo libro intitolato *La disobbedienza civile*, è ancora troppo impuro; per essere davvero giusto deve avere la sanzione e il consenso dei governati. Infatti uno Stato non può avere diritti esclusivi sulla persona e sulle sue proprietà tranne quelli che la persona stessa gli concede. Il progresso da una monarchia assoluta ad una costituzionale, da una monarchia costituzionale ad una democrazia rappresentativa e oggi potremmo aggiungere da una democrazia rappresentativa ad una reale, è un progresso verso il pieno rispetto dell'individuo. Ed è proprio questo il nostro obiettivo, il progresso dell'uomo verso la sua piena realizzazione, la trasformazione dell'uomo in un essere realmente umano attraverso la purificazione del potere.

Per far questo però ci dobbiamo anche chiedere: è la democrazia, come la conosciamo oggi, la forma definitiva di governo? Non è possibile fare un passo

in avanti riconoscendo e organizzando i diritti della persona? Non ci sarà mai uno Stato davvero libero e illuminato, ne siamo convinti, fino a quando esso non riconosce l'individuo come un potere superiore e indipendente, da cui tutto il suo potere e autorità derivano, e tratti l'uomo secondo questo principio. Vogliamo immaginare e realizzare uno Stato che finalmente si possa permettere di essere giusto verso tutti e tratti l'individuo con rispetto, come un vicino di casa. Il primo passo verso questo nuovo scenario lo compieremo proprio licenziando lo Stato attuale.

Vogliamo concludere con questa splendida poesia, che rappresenta una spinta ulteriore a lavorare per una società migliore.

Se l'opinione del gregge comune
non sarà tua regola di vita,
se sarai tollerante con gli altri
quanto lo sei con te stesso,
se saprai contare più a te stesso
che agli altri,
se sarai giusto nonché buono
indulgente, comprensivo,
specie con i deboli,
se lavorerai pazientemente,
se mai risponderai con un rifiuto
ad una richiesta od a un'offerta,
se potrai avere ricchezze ed onori,
ma non esserne schiavo,
se potrai godere della solitudine,

ma non avrai paura della compagnia degli altri uomini,
e viceversa,
se potrai essere povero e parsimonioso,
se potrai sopportare, di buon grado,
l'oblio e l'ingratitude degli uomini
se saprai camminare da solo,
senza grucce eccitanti e illusioni,
se saprai essere infantile con i fanciulli,
gioioso con i giovani, posato con gli anziani
paziente con i pazzi, felice coi saggi,
se saprai sorridere con chi sorride,
piangere con chi soffre,
se saprai amare senza essere riamato
allora figlio mio,
chi potrà contestarti il diritto
di esigere una società migliore,
nessuno, perché tu stesso,
con le tue mani l'avrai creata.

APPENDICE DI CITAZIONI E IMMAGINI DI TESTI DEL SITUAZIONISMO

Nel mondo falsamente rovesciato, il vero è un momento del falso.

La società basata sull'industria moderna non è fortuitamente o superficialmente spettacolare, essa è fondamentalmente spettacolista. Nello spettacolo, immagine dell'economia dominante, il fine non è niente, lo sviluppo è tutto. Lo spettacolo non vuole realizzarsi che solo in se stesso.

La prima fase del dominio dell'economia sulla vita sociale aveva originato, nella definizione di ogni realizzazione umana, un'evidente degradazione dell'essere in avere. La fase presente dell'occupazione totale della vita sociale da parte dei risultati accumulati dell'economia, conduce a uno slittamento generalizzato dell'avere nell'apparire, da cui ogni "avere" effettivo deve desumere il proprio prestigio immediato e la propria funzione ultima. Nello stesso tempo ogni realtà individuale è divenuta sociale, direttamente dipendente dalla potenza sociale da essa plasmata. Le è permesso di apparire solo in ciò che essa non è.

Là dove il mondo reale si cambia in semplici immagini, le semplici immagini diventano degli esseri reali, e le motivazioni efficienti di un comportamento ipnotico. Lo

spettacolo, come tendenza a far vedere attraverso differenti mediazioni specializzate il mondo che non è più direttamente percepibile, trova normalmente nella vista il senso umano privilegiato, che in altre epoche fu il tatto; il senso più astratto, più mistificabile, corrisponde all'astrazione generalizzata della società attuale. Ma lo spettacolo non è identificabile con il semplice sguardo, anche se combinato con l'ascolto. Esso è ciò che sfugge all'attività degli uomini, alla riconsiderazione e alla correzione della loro opera. È il contrario del dialogo. Dovunque c'è una rappresentazione indipendente, là lo spettacolo si ricostituisce.

Lo spettacolo è l'erede di tutta la debolezza del progetto filosofico occidentale, che costituì pure una comprensione dell'attività, dominata dalle categorie del vedere; così come si fonda sull'incessante dispiegamento della precisa razionalità tecnica che è derivata da questo pensiero. Esso non realizza la filosofia, filosofizza la realtà. È la vita concreta di tutti che si è degradata in un universo speculativo.

La filosofia, in quanto potere del pensiero separato, e pensiero del potere separato, non ha mai potuto da se stessa andare oltre la teologia. Lo spettacolo è la ricostruzione materiale dell'illusione religiosa. La tecnica spettacolare non ha dissipato le nubi religiose, in cui gli uomini avevano collocato i propri poteri distaccati da se stessi: essa li ha semplicemente ricongiunti a una base terrena; così è la vita più terrena che diviene opaca e irrespirabile. Essa non rigetta più nel cielo, ma alberga in sé il proprio rifiuto, il proprio fallace paradiso. Lo spettacolo è la realizzazione tecnica dell'esilio dei pote-

ri umani in un al di là; scissione realizzata all'interno dell'uomo.

La perdita della qualità, così evidente a tutti i livelli del linguaggio spettacolare, degli oggetti che loda e delle condotte che regola, non fa che tradurre i caratteri fondamentali della produzione reale che scarta la realtà: la forma-merce è da parte a parte l'uguaglianza a se stessa, la categoria quantitativa. È il quantitativo che essa sviluppa e non può che svilupparsi in esso.

Questo sviluppo che esclude il qualitativo è esso stesso sottomesso, in quanto sviluppo, al passaggio qualitativo: lo spettacolo significa che è andato oltre la soglia della propria abbondanza. Ciò non è ancora localmente vero che su qualche punto, ma è già vero al livello universale che costituisce il piano di riferimento originale della merce, riferimento che il suo movimento pratico ha determinato, unificando la Terra come mercato mondiale.

Il dominio della merce si è inizialmente esercitato anzitutto in maniera occulta sull'economia, la quale, in quanto base materiale della vita sociale, restava indistinguibile e incompresa, come il familiare che non è tuttavia conosciuto. In una società in cui la merce concreta resta rara o minoritaria, si afferma il dominio apparente del denaro che si presenta come l'emissario munito di pieni poteri che parla a nome di una potenza sconosciuta. Con la rivoluzione industriale, la divisione manifatturiera del lavoro e la produzione massiva per il mercato mondiale, la merce appare effettivamente come una potenza che va realmente

ad occupare la vita sociale. È allora che si costituisce l'economia politica come scienza del dominio.

I giorni di questa società sono contati: le sue ragioni e i suoi meriti sono stati pesati e trovati leggeri; i suoi abitanti si sono divisi in due partiti, uno dei quali vuole che essa scompaia.

Ciò di cui v'impadronirete vi apparterrà veramente soltanto se lo renderete migliore; nello stesso senso per cui vivere significa vivere meglio. Occupate dunque gli edifici scolastici anziché lasciarvi prendere dal loro sfacelo programmato. Abbelliteli secondo il vostro gusto, poiché la bellezza incita alla creazione e all'amore, mentre la bruttezza attira l'odio e l'annientamento. Trasformateli in atelier creativi, in centri d'incontro, in parchi dell'intelligenza attraente. Che le scuole siano i frutteti di un gaio sapere, come gli orti che i disoccupati e i più deboli non hanno ancora avuto l'immaginazione di piantare nelle grandi città spaccando il bitume e il cemento. [...] Noi siamo nati, diceva Shakespeare, per marciare sulla testa dei re. I re e i loro eserciti di boia sono ormai ridotti in polvere. Imparate a camminare da soli e sfiorerete con i piedi coloro che, nel loro mondo che muore, non hanno che l'ambizione di morire con lui. Tocca alle collettività di allievi e professori il compito di strappare la scuola alla glaciazione del profitto e restituirla alla semplice generosità dell'umano. Perché bisognerà pure, presto o tardi, che la qualità della vita abbia accesso alla sovranità che le è negata da un'economia ridotta a vendere e a valorizzare il suo fallimento.

Seppellite degnamente i re e i loro eserciti di boia: insegnanti e studenti, contate sulle vostre forze, sul vostro desiderio di vita, senza passare attraverso le intercessioni di una democrazia che, gradatamente, diventa sempre più il ridicolo zimbello del potere dominante; contate sulla vostra forza di vita contro la loro aspirazione alla morte: che una manifestazione di piazza sia veramente espressione della vostra forza e della vostra vita contro l'asserragliamento di quei re nei palazzi di un oscuro e sempre più kafkiano potere. Ricordate che si rimane al di sotto di ogni speranza di vita finché si resta al di qua delle proprie capacità.

Non si può accettare un mondo in cui la garanzia di non morire di fame si scambia contro il rischio di morire di noia.

È necessario rilevare la negatività dell'esistente e mostrarne il reale e possibile rovesciamento di prospettive.

È tempo che il memento vivere prenda il posto del memento mori che bollava le conoscenze sotto il pretesto che niente è mai acquisito.

I metafisici hanno organizzato il mondo, si tratta, quindi, di trasformarlo contro di loro. È necessario così attivare la capacità trasformatrice della teoria radicale nelle masse, teoria radicale che è la verità del linguaggio, l'ideologia ne è la menzogna. La lotta per il linguaggio diviene la lotta per la libertà e per la vita.

Bisogna leggere questo libro tenendo a mente che è stato scritto volutamente con l'intenzione di nuocere alla società spettacolare. Non ha mai detto nulla di estremista.

Dalla DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA di G. DEBORD, delegato dell'INTERNAZIONALE LETTRISTA (Francia).

“.....Il processo di negazione e distruzione che si è manifestato con rapidità crescente, di tutte le condizioni antiche dell'attività artistica, è irreversibile: esso è la conseguenza dell'apparizione di possibilità superiori di azione sul mondo. L'esistenza di queste possibilità si è riflessa, in diverse maniere, da un secolo a questa parte, nelle lotte politiche o nell'organizzazione tecnica della vita quotidiana. Essendo queste possibilità stesse in rapido sviluppo, esse hanno definitivamente condannato il ritorno indietro o la continuazione dell'antico ordine in tutte le discipline intellettuali.

Ma il loro sviluppo presenta, pel fatto di resistenze economiche e sociali, grandi disuguaglianze nei diversi ambiti.....

.....L'internazione Lettrista ritiene che sia possibile per lei intendersi con altre tendenze progressive su un programma preciso di azione comune per l'architettura e l'urbanesimo.....”

Domenica 9

APERTURA UFFICIALE
CERAMICA FUTURISTA

APERTURA UFFICIALE M
SPERIMENTALE

PRIMO CONGRESSO MONDIALE DEGLI ARTISTI LIBERI
ALBA (Italia) 2-9 Settembre 1956

ore 10

MOSTRA RETROSPETTIVA

sul tema :

"LE ARTI LIBERE E LE ATTIVITÀ INDUSTRIALI,"

ore 15

MOSTRA DEL LABORATORIO

organizzato dal

LABORATORIO SPERIMENTALE
DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE
PER UNA "BAUHAUS IMMAGINISTA."

Fondato da ASGER JORN
PIERO SIMONDO
ENRICO BAJ

Direzione tecnica: Dr. GIUSEPPE GALLIZIO

ALBA (Italia) - VIA XX SETTEMBRE N. 2

"ERISTICA", Bollettino d'informazione del Movimento

Direttore resp. ELENA VERRONE

Direzione edile: Architetto ETTORE SOTTASS Jr.

"...Noi ci occupiamo dell'ARTE, dell'arte in tutte minuscole, dell'arte in lettere qualsiasi, metodologicamente

. Il nostro scopo è una KUNSTHEORIE opportunamente ristretta all'ambito delle arti figurative - Pittura - Scultura - Architettura"

Cit. da ERISTICA N. 2 - Bollettino d'informazione del Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginata.

•

. Le dispute sull'arte e sull'industria artistica, sulla grande arte e sull'arte minore, e molte dello stesso genere son fra i peggiori risultati di un pensiero speculativo che si attiene alla superficie.

Il nostro orientamento nei confronti della cosiddetta problematica dell'arte s'impone e si determina attraverso le generali divergenze.

Cit. da FROBENIUS - Storia della civiltà africana - Ed. Einaudi 1950 (pag. 69)

◆

. Io mi felicito che nella nostra Bauhaus collaborino forze dirette in direzioni così diverse. Sono d'accordo che ci sia lotta fra queste diverse tendenze quando ciò porti alla produzione. Incontrare freni ed ostacoli è buona prova per tutte le forze - quando questi ostacoli si mantengono in limiti ragionevoli. I giudizi sono sempre soggettivamente limitati e nessun giudizio negativo può avere valore decisivo per il tutto

Cit. dalla " Lettera al Consiglio dei Maestri della Bauhaus, di P. Klee - Dicembre 1921.

PROGRAMMA

Domenica 2 Cerimon discorso
Christi
- Presen

Lunedì 3 Prima r
Arch. **E**

Visita al
prendito

Martedì 4 Seconda
Delega
Lettris

Esperien
sione

Mercoledì 5 Terza r
Dott. **E.**

Comuni
(Cecos

Giovedì 6 Quarta
Arch. **C.**
Gruppi

Ricevim

Venerdì 7 Quinta
P. Sim

Comuni

Sabato 8 Sesta re
A. Jor

Festa di
stra del

MA - INVITO

cerimonia inaugurale ore 15
 del Presidente del Congresso
van Doremont (Belgio)
 relatore: Dott. **G. Gallizio**

relazione ore 10
Sottsass jr. (Italia)
 ore 15

laboratorio e incontro Im-
 pianti Edili

relazione ore 10
de la Roche (Francia)

laboratorio e discus-
 sione

relazione ore 10
Verrone (Italia)

relazione di **Rada e Kotik**
(Slovacchia)

relazione ore 10
Constant rappresentante dei
COBRA (Olanda)

relazione ore 15

relazione ore 10
de la Roche (Italia)

relazione ore 15
Calonne (Belgio)

relazione ore 10
de la Roche (Danimarca)

relazione ore 15

chiusura. Vernice della mo-
 dello Laboratorio Sperimentale.

150

Gropius aveva dato alla prima mostra della Bauhaus, nel 1923, il titolo:

" Industria e tecnica - una nuova unità ."

Noi abbiamo dato come titolo, al nostro primo congresso:

" Industria e belle arti - i due estremi ."

Combinando le due proposizioni nello spirito dell'antica Bauhaus si avrà il vero senso della nuova impostazione:

" Industria e belle arti : i due estremi di una nuova unità ."

L'Università per la Forma è indispensabile al nostro scopo e noi speriamo, come Gropius e Van De Velde, che sarà la nuova scuola di Ulm a sostenere questo ruolo. Le inviamo perciò i migliori auguri in questo senso.

Riteniamo tuttavia che l'elaborazione precisa ed immediata dei problemi rilevati dal Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginatista sia indispensabile per il successo di questa iniziativa.



SUPPLEMENT TIL SITUATIONISTISK REVOLUTION 2

Tekster udgivet af SITUATIONISTISK INTERNATIONALE... marts 1969

redaktionskomité: M. Bernstein, G. Debord, M. Khayat, Raoul Vaneigem, R. Virent

Goadaard: le plus con des Susses pro-chinois.

fordi... af Sorbonne lokaliseret... lig uden at overvåge, hvilken stor fort... re en på den fjerde pro-kinesiske division...

POST- OG TELEGRAFVÆSENET TELEGRAM

Table with columns: Grundtakst og ordafgift, Kr., Øre, Modt. af, Sendt til, Af, Lebetalnummer, Til (Gæster, tilhørgere)

TELEGRAM

Frå PARIS Nr. Ord Dato 17/5-68 Kl. Ti. ben.

Navn og fuldstændig adresse - Name and complete address

Til Kina's kommunistiske parti's politbureau, Den himmelske fredens port, Peking

Takst og underskrift - Tax and signature

HVIST BUREAUKRATER / STOP / SMART PEJES I VÆK AF ARBEJDERRÅDENE INTERNATIONALE MAGT / STOP /

NONKONFORMITETEN BLIVER IKKE LYKkelig FØREND DEN SILDSTE BUREAUKRAT DINGLER I DEN SILDSTE KAPITALISMES

VARME / STOP / LEVE OKUPATIONEN AF FARKERNE / STOP / LEVE DEN STORE PROLETARISKE REVOLUTION

I KINA 1927 SOM LLIV FORHÅDT AF DE STALINISTISKE BUREAUKRATER / STOP / LEVE PROLETARENE I KALTON

OG ANDRE STEDER SOM HAR GEBRET TIL VÆRN NOD DEN SÅKALTE POLKEARME / STOP / LEVE DE KINESISKE

ARBEJDERE OG STUDENTER SOM ER GÅET TIL ANGRES MOD DEN FORSIVNE KULTURREVOLUTION OG MOD DEN

MAGISTISKE BUREAUKRATISKE MAGT / STOP / LEVE DEN REVOLUTIONÆRE MARXISME / STOP / HED HED STATEN /

Alfonsdars navn, adresse og telefonnummer OKUPATIONSKOMITÉEN I DET SELVSTÆNDIGE OG FOLKELIGE SORBONNE

Telegram fra okupationskomitén i Sorbonne, Paris den 17. maj 1968.

POST- OG TELEGRAFVÆSENET TELEGRAM

Table with columns: Grundtakst og ordafgift, Kr., Øre, Modt. af, Sendt til, Af, Lebetalnummer, Til (Gæster, tilhørgere)

Frå PARIS Nr. Ord Dato 17/5-68 Kl. Ti. ben.

Navn og fuldstændig adresse - Name and complete address

Til Ruslands kommunistiske parti's politbureau, Krem, Moskva

Takst og underskrift - Tax and signature

HVIST BUREAUKRATER / STOP / SMART PEJES I VÆK AF ARBEJDERRÅDENE INTERNATIONALE MAGT / STOP /

STOP / NONKONFORMITETEN BLIVER IKKE LYKkelig FØREND DEN SILDSTE BUREAUKRAT DINGLER I DEN

SILDSTE KAPITALISMES VARME / STOP / LEVE KONGSTADTATROSKERNE OG HAKINOVISTISKE KAMP MOD

TROTSKY OG LÆSN / STOP / LEVE RÅDSFORBRET I BUDAPEST 1956 / STOP / HED HED STATEN / STOP /

LEVE DEN REVOLUTIONÆRE MARXISME / STOP /

OKUPATIONSKOMITÉEN I DET SELVSTÆNDIGE OG FOLKELIGE SORBONNE

Alfonsdars navn, adresse og telefonnummer (Indtastningsnr. 316) - Sender's name, address and phone number (not to be transcribed)

Telegram fra okupationskomitén i Sorbonne, Paris den 17. maj 1968.

BOGEN OM OPERBRET I FRANKRIG... Føretalsindreporage fra kængene i Frankrig, med et vand af til-



ENHAGES ET SITUATIONISTES DANS LE MOUVEMENT DES OCCUPATIONS (Deaf, Viesda), Gallinari, 316 sidet, 20 P.

AL MAGT TIL ARBEJDERRÅDENE

DKKE TIL PARTIERNE

Hvert andet år opføres et glimstik skuespil i dette land... situationen. Har mødet de fagforeningsbureaukater, der fik LO's omhu...

I det marsoedter for forstaa kapitalistisk undertrykkelse og udvaldt indover LO i dag er ved at blive kvælt i deres egen udydelighed og for-

Det vrede modstandingsforhold mellem 'frist' og 'arbejdet' har også et indre modstandingsforhold, hvor forholdet mellem brugsværdi og by-

"Ivad er kendetegnet for ARBEJDERRÅDENE MAGT" - "Indteget for-

RECEPT MOD MYTOMANIA REPRÆSENTA "Kun en fremmedgjort verden frembringer løgne, og disse kan selvstøt

Den oprørsbevægelse, der i foråret 68 fik hele Paris til at dans, har-

De allerede ved sin grundlæggelse tilsluttet sig det direkte demokrati

Den sætning ARBEJDERE GEBRET... DEN SÆTNING ARBEJDERE GEBRET... DEN SÆTNING ARBEJDERE GEBRET...



internazionale situazionista

1



1939-born in Holland, Hengeloo. 1959- Grafic studies at Hayter's, Paris. Lives and works in Paris . Adress: 97, Rue de Charonne , Paris.

JACQUELINE

de

ave a
u with in
more can
not picture
Painter, editor, translator
Hand out
do



12x12o....NF1200,00
15x11o....NF850,00
90x90.....NF650,00
90x70.....NF500,00
70x50.....NOT FOR SALE
Drawing....NF90,00
Etching....NF80,00

jong

G. - E. DEBORD

Rapport

sur la construction
des situations et
sur les conditions
de l'organisation
et de l'action de
la t e n d a n c e
s i t u a t i o n n i s t e
i n t e r n a t i o n a l e

Internationale Situationniste

La véritable scission dans l'Internationale

« Un parti se prouve comme le parti vainqueur seulement parce qu'il se scinde à son tour en deux partis. En effet, il montre par là qu'il possède en lui-même le principe qu'il combattait auparavant et a supprimé l'unilatéralité avec laquelle il entrait d'abord en scène. L'intérêt qui se morcelait en premier lieu entre lui et l'autre s'adresse maintenant entièrement à lui, et oublie l'autre, puisque cet intérêt trouve en lui seul l'opposition qui l'absorbait. Cependant en même temps l'opposition a été élevée dans l'élément supérieur victorieux et s'y présente sous une forme clarifiée. De cette façon le schisme naissant dans un parti, qui semble une infortune, manifeste plutôt sa fortune. »

Hegel, Phénoménologie de l'Esprit.

Indice

<i>Licenziamo lo Stato. Assumiamo l'Europa</i>	pag. 7
<i>Appendice di citazioni e immagini dei testi del situazionismo</i>	» 45

Finito di stampare a Firenze
da Litografia I.P.
nel mese di novembre 2017